



Messaggio del 25 gennaio 2006:

“Cari figli, anche oggi vi invito ad essere portatori del Vangelo nelle vostre famiglie. Non dimenticate, figlioli, di leggere la Sacra Scrittura. Mettetela in un luogo visibile e testimoniate con la vostra vita che credete e vivete la Parola di Dio. Io vi sono vicino con il mio amore e intercedo davanti a mio Figlio per ognuno di voi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Portatori del Vangelo

Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua (Lc 19,5), dice Gesù, e Zaccheo Lo accoglie con gioia e questo incontro cambia la sua vita, come Gesù stesso riconosce “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19, 9a). Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb 13,8); oggi, come allora, Gesù viene a cercare ed a salvare chi era perduto (cfr Lc 19, 10). Egli viene e chiede di entrare a casa nostra: nel nostro cuore, nella nostra anima, nella nostra famiglia, nella nostra abitazione. Gesù viene e porta salvezza, ma non possiamo riceverlo nel salotto; Egli viene per stabilirsi nella nostra vita, per essere la nostra Vita. L'incontro con Lui deve cambiare radicalmente la nostra vita. Non necessariamente il cambiamento deve essere istantaneo, ma l'incontro con Lui deve innescare un processo di reale conversione. I tempi e le modalità saranno diversi da persona a persona ma unica è la strada, la comunione con Cristo Gesù.

Maria ci invita ad essere portatori del Vangelo nelle nostre famiglie, cioè ad accogliere Gesù, la Parola incarnata, la Parola di Vita, nella famiglia. Quando manca Lui manca la Luce, manca la Sapienza, manca la Pace, manca l'Amore. Possiamo trovare dei surrogati, ma si tratta di rimedi temporanei ed inadeguati e prima o poi ne sperimenteremo l'inefficacia. Solo in Dio riposa l'anima mia; da Lui la mia salvezza (Sal 61 (62)). Questo riposo dell'anima non è altro che l'abbandono in Dio, la premessa alla comunione con Cristo Gesù, dalla quale discende la comunione nella famiglia e nella Chiesa, la vita stessa di queste realtà fondamentali per il Regno di Dio. Vi invito ad essere portatori del Vangelo nelle vostre famiglie: è un invito rivolto a tutti ed a ciascuno: padre, madre, figlio, figlia, fratello, sorella ciascuno deve essere portatore del Vangelo a ciascun altro per vivere in pienezza il proprio ruolo (cfr Mc 3, 35) e così Cristo sia tutto in tutti (cfr Col 3, 11). Non dimenticate, figlioli, di leggere la Sacra Scrittura. La lettura - ascolto - della Parola è canale di comunicazione fra



“La Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia”.

Benedetto XVI

l'uomo e Dio, è disposizione ed apertura alla Sua grazia, immersione nel Suo Spirito. Già altre volte Maria ci ha sollecitati a collocare la Bibbia in un luogo visibile (18 ottobre 1984; 25 agosto 1996), ad essere portatori della Parola di Dio (25 agosto 1993; 25 agosto 1996), a leggerla in casa (18 ottobre 1984; 14 febbraio 1985; 25 giugno 1991; 25 agosto 1996). Oggi ci dice ancora Mettetela in un luogo visibile e testimoniate con la vostra vita che credete e vivete la Parola di Dio. La Bibbia esposta in casa è una bandiera che esprime la nostra appartenenza alla Patria celeste; che dichiara la nostra identità di figli di Dio in Cristo Gesù. È una dichiarazione che va autenticata con la testimonianza della nostra vita, con una vita che ripropone la Sua Vita, che ricalca le Sue orme, che reca il profumo di Cristo.

Pur consapevoli della infinita distanza che corre fra ciò che siamo e ciò che siamo chiamati ad essere, fra la nostra umanità e la Tua divinità, Gesù, non ci arrestiamo sotto il peso della nostra pochezza e della nostra miseria. Con serena umiltà desideriamo camminare con Te. Maria ci è vicina ed intercede per noi con il Suo Amore e così i nostri limiti, da Lei consegnati a Te, Gesù, alimenteranno il fuoco del Tuo Amore. Grazie Gesù; grazie Maria!

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 febbraio 2006:

“Cari figli, in questo tempo di grazia quaresimale vi invito ad aprire i vostri cuori ai doni che Dio desidera darvi. Non siate chiusi, ma con la preghiera e la rinuncia dite sì a Dio e Lui vi darà in abbondanza.

Come in primavera la terra si apre al seme e porta frutto il centuplo, così il Padre vostro celeste vi darà in abbondanza. Io sono con voi e vi amo, figlioli, con amore tenero. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Dite sì a Dio

La Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della Quaresima (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 540). In questo tempo di grazia quaresimale vi invito ad aprire i vostri cuori ai doni che Dio desidera darvi. La Quaresima è un particolarissimo tempo di grazia e ciascuno può farne tesoro se vive questo tempo con cuore aperto; non basta infatti esserne spettatori ma occorre divenirne partecipi. Occorre vivere il tempo salvifico, entrare nel mistero che si contempla, esserne parte viva e attiva. Non siate chiusi, ma con la preghiera e la rinuncia dite sì a Dio.

L'invito che Maria continua a ripeterci da Medjugorje diventa in questo tempo particolarmente pressante ed anche ricco di promesse. Chi ha già da tempo detto sì a Dio rinnovi il suo sì, lo affidi al Battista nelle acque del Giordano, lo esponga alla benedizione del Padre celeste. Chi ha dimenticato il sì pronunciato un tempo si lasci riconciliare con Dio (cfr 2 Cor 5, 20). Chi non ha mai detto sì lo dica ora, lo dica subito, è ancora in tempo. Ciascuno apra il cuore a Dio; con la preghiera e la rinuncia dica sì a Dio.

Il sì che Dio attende da noi è l'Ecceomi, si faccia di me secondo la tua parola detto da Maria all'Angelo (Lc 1, 38); è l'Ecceomi, io vengo, o Padre, a fare la Tua volontà detto da Gesù (cfr Eb 10, 7-9; Mc 14, 36). Non si tratta di ripetere formule o di inventarne di nuove; si tratta di lasciarsi raggiungere da Dio con la preghiera e la rinuncia e, una volta raggiunti, stare con Lui, comunicare con Lui; come Gesù, come Maria. Occorre rinunciare alle voci che coprono la Voce, alle luci che offuscano la Luce, agli amori che distruggono l'Amore, alle ricchezze che dissipano la Ricchezza, alle speranze che soffocano la Speranza. Rinuncia equivale a digiuno.

Preghiera è canalizzazione della grazia salvifica. Pregare è respirare lo Spirito, è immergersi in Dio, naufragare nel Suo

Era un giorno di primavera

Amore. *Prægere* è lodare Dio in ogni circostanza, nella gioia e nel dolore, nella fatica e nel riposo, nella salute e nella malattia, perché sempre, anche quando non Lo sentiamo, Egli è accanto a noi, è con noi. Non siamo mai soli; *Gesù è con noi tutti i giorni e lo sarà fino alla fine del mondo* (cfr Mt 28, 13).

In questo tempo di grazia diciamo sì a Dio. Rinnoviamo con consapevolezza le nostre promesse battesimali; la fede in Cristo e la rinuncia a satana, a tutte le sue opere, alle sue seduzioni. Attingiamo nel sacramento della confessione il perdono dei peccati e il dono della riconciliazione con Dio e con i fratelli. Accogliamo nella santa Eucaristia il dono della vita in Cristo e la forza di farci dono per i fratelli. **Non siate chiusi, ma con la preghiera e la rinuncia dite sì a Dio e Lui vi darà in abbondanza.** Anzi, il Suo dono ce lo ha già donato; e lì, davanti a noi, è addirittura in noi; attende solo di essere riconosciuto e accolto: è Cristo Gesù!

Come in primavera la terra si apre al seme e porta frutto il centuplo, il nostro cuore si apra al Regno di Dio che *scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorerà la terra* e così nel mondo *florirà la giustizia e abonderà la pace* (Sal 71 (72), 6-7). Maria è con noi e ci ama con amore tenero. Proprio tenero come un germoglio, come un virgulto primaverile. È la Vita che in Lei sboccia e che dona a noi. È il *germoglio di Isse* (Is 11, 1) che attende di fiorire in noi.

N.Q.

È morto un anno fa e ci sembra ieri. Ci siamo sentiti orfani, ma solo per un attimo, perché è talmente viva la sua presenza che quasi non ci manca. Eppure quanto abbiamo temuto di perderlo! Quante volte ci siamo chiesti: "quale altro papa potrà mai sostituirlo?" tanto eravamo abituati al suo modo di fare e di guidare la Chiesa.

Gli eventi ci hanno contraddetto: **GIOVANNI PAOLO II** dal cielo prosegue la sua missione. Libero finalmente da un corpo diventato sul finire troppo ingombrante per l'anima, che invece era matura a donarsi in modo ancora più radicale ai suoi figli. E al posto suo ci veniva dato un nuovo Pontefice di altrettanta statura, nonostante la strutturale diversità.

Di solito per un anniversario, e soprattutto per il primo, molte cose si dicono e si scrivono. Ma talvolta possono risentire di un'inevitabile retorica che il tempo fa acquisire ai ricordi. Riprendiamo allora alcune parole arrivate in redazione due giorni prima della morte di papa Wojtyła, quando egli era già pronto a partire. Parole che conservano ancora la spontaneità e la poesia di quei momenti, in cui il cuore commosso e grato si preparava a salutare l'amato padre.

Roma 1° Aprile 2005

"Il mondo è un altare che canta gloria a Dio attraverso le sue bellezze naturali, con una singola e unica melodia espressa dalla luce degli astri, dalla voce dello scorrere delle acque, dal calore del fuoco che accen-

de la passione di gioia che il Creatore stesso ha verso il suo creato. Dalla terra, che nel dare linfa e nutrire gli esseri viventi che vi abitano, dà luce alle tante primavere che il pensiero coglie gustando in se stesso l'amore infinito, quell'unico e irripetibile miracolo che accende ogni frazione di tempo.

L'uomo, creatura eletta e prediletta dell'amore di Dio, fiorisce come la primavera, e come bocciolo si apre al sole, in tutta la sua bellezza, per mostrare gli infiniti colori e sfumature che l'anima, in grazia, ne moltiplica; e come corolla di fiore splende e profuma tutto, espandendosi nel tutto.

Tu, uomo autentico ti sei completato in Dio indossando così la veste tessuta del più prezioso dei fili: quello di verità, un tessuto che purifica i popoli e li sostiene nel loro vacillare. Tu pellegrino del mondo che in un unico abbraccio fissi nuovamente i tralci nel fusto, ricostruisci il popolo di Dio, ricuci le lacerazioni e le distanze dei cuori; dividi il tuo di cuore per farlo cuore offerto, che si dona completamente a tutto e a tutti, indistintamente, e che nel suo darsi si lacera sempre di più, dando amore che ti viene dato dal Padre, per essere tutto in Dio.

Tu fiore prezioso che fiorisce nella santa primavera, la stessa che fu santificata dalla passione e resurrezione del nostro Gesù Cristo, sei maturato come il più bello dei fiori e ti sei vestito di luce, ti sei vestito di tutti noi, per portarci a Dio in un infinito di gloria.

Grazie Amico, Fratello, Padre, Madre, Santo Pontefice!"

Tommaso C.

La prima enciclica del papa Un Dio che è solo amore

Si definisce *programmatica* la prima lettera enciclica di un papa, una sorta di manifesto sul taglio che il successore di Pietro desidera dare alla Chiesa negli anni in cui gli è affidata. E come non scorgere già nel titolo del documento di Benedetto XVI la volontà di ripartire dai fondamenti del cristianesimo: **Dio è amore** (IGv 4,16), a favore di un'umanità sempre più divisa nel mare delle diverse opzioni proposte dalla società, affinché riceva dei binari sicuri per arrivare a Dio.

Solo da questa affermazione si può infatti partire per comprendere il mistero di un Dio incarnato e morto in croce per salvare i propri figli. Solo in questa luce si possono accettare i dettami di una fede che ci invita ad avere un continuo atteggiamento di accoglienza, comprensione e misericordia verso chiunque, senza escludere i nemici. Solo nella prospettiva di un amore che è Dio stesso si può fare ordine in quel bazaar confuso di "amori" diversi che l'uomo si procura per soddisfare la profonda sete legata alla sua stessa esistenza.

Un problema di linguaggio

"Il termine *amore* è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti", esordisce il papa. E poi propone un interrogativo: "L'amore pur in tutta la diversità delle sue manifestazioni in ultima istanza è uno solo, o invece utilizziamo una medesima parola per indicare realtà totalmente diverse?".

Per rispondere al suo quesito il Santo Padre si appoggia, come già annuncia il titolo, alla definizione di Dio come amore: "Al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza... Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri".

Ma di quale amore si parla?

Dell'amore in quanto *caritas*, cioè amore in senso più pieno, più totale. Formato dall'*eros* (pulsione umana che viene dal basso e ci porta ad una dimensione superiore) e *agape* (amore "discendente", inteso come donazione di sé, ovvero amore oblato). Due elementi che un certo tipo di mentalità poneva in contrapposizione, mentre in realtà essi costituiscono un'inscindibile unità: "Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé... In realtà *eros* e *agape* non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro", suggerisce il Santo Padre.

Purificarsi per meglio amare

Non manca però di metterci anche in guardia dal pericolo di facili degenerazioni al quale si è *assuefatto* il mondo di oggi. Per raggiungere infatti la qualità di amore che per sua natura promette infinità ed eternità: "Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada



della rinuncia. Questo non è rifiuto dell'*eros*, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza", ammette in tono realista il papa. "Oggi non di rado si rimprovera al cristianesimo del passato di esser stato avversario della corporeità; di fatto, tendenze in questo senso ci sono sempre state" - spiega - "ma il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'*eros* degradato a puro «sesso» diventa merce, una semplice «cosa» che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce". E poi aggiunge: "Sì, l'*eros* vuole sollevarci «in estasi» verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni".

L'armonia dell'amore

La sfida dell'*eros* può dirsi superata quando nell'uomo corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. "Allora l'amore diventa, sì, «estasi», però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé".

In definitiva *eros* e *agape* esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore: "L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'*eros* può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita" sintetizza il papa.

Donarsi per amore

La prima parte dell'enciclica si preoccupa, come abbiamo visto, di ridefinire i lineamenti dell'amore perché esso sia vissuto nella sua vera essenza. Ma al cristiano si pone un'altra sfida che nasce nel comandamento: *ama il prossimo tuo come te stesso!* In virtù di questo e di altri numerosi inviti con il Signore ci esorta a occuparci del prossimo, i cristiani si sono sempre prodigati in "opere di carità".

Numerosissimi i carismi di istituti religiosi fondati sulla assistenza ai bisognosi, nel corpo e nello spirito: "Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama", continua nella sua lettera il Successore di Pietro. Ma attenzione, talvolta la carità se non parte dal nostro rapporto personale con Dio non è che una forma di assistenza sociale, mentre l'impegno caritativo deve andare oltre la semplice filantropia.

Madre Teresa e i santi come lei

Ce lo testimonino i santi: "...pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta - hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico" ricorda il papa, precisando che amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. La richiesta di Dio infatti, di amare gli altri non è un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile "bensì un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore".

La carità è sempre più che semplice attività

«Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova». È un versetto dell'*Inno alla carità* di s. Paolo che, secondo papa Benedetto, deve essere "la *Magna Carta* dell'intero servizio ecclesiale: l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona".

Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile

Se seguiamo queste indicazioni non eviteremo un'insidia frequente: quella di assumere una posizione di superiorità di fronte a colui che stiamo aiutando: "Cristo ha preso l'ultimo posto nel mondo - la croce - e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (Lc 17, 10) ... Ma quanto più consapevolmente e chiaramente portiamo Dio agli altri come dono, tanto più efficacemente il nostro amore cambierà il mondo".

redazione

Benedetto canta Maria

Termina con lei il papa la sua enciclica, con Maria "Madre del Signore e specchio di ogni santità". A lei dedica le ultime battute della sua lettera sull'amore, a Maria che ha intrecciato di amore ogni attimo della vita e che dell'Amore è diventata madre. Ma lasciamo che siano direttamente le parole del Santo Padre parlarne, perché ripiene di grazia e di tenero amore per la piccola donna di Nazaret.

"Nel *Vangelo di Luca* la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta... «L'anima magnifica il Signore» ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma **fare spazio a Dio** incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo — solo allora il mondo diventa buono.

Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore. Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio.

È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse.

Essa è una donna di fede: «Beata sei tu che hai creduto», le dice Elisabetta.

Il *Magnificat* — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata.

Infine, **Maria è una donna che ama.** Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuimmo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità

in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2, 4; 13, 1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce; più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo.

Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua **bontà**, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore. Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di **quell'amore** puro che **non cerca se stesso**, ma semplicemente **vuole il bene**. La devozione dei fedeli mostra, al contempo, l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui — una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di **diventare** egli stesso **una sorgente** « da cui sgorgano fiumi di acqua viva » (cfr Gv 7, 38).

Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore:



*Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente
della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo a un mondo assetato.*

Benedetto XVI

COME LA PENSA IL PAPA SU...

L'EMBRIONE

Prendiamo un salmo: il 138 e osserviamo come gli occhi amorevoli di Dio si rivolgono all'essere umano, considerato nel suo inizio pieno e completo. Egli è ancora 'informe' nell'utero materno: è descritto in quel termine come una piccola realtà ovale, arrotondata, ma sulla quale si pone già lo sguardo benevolo e amoroso degli occhi di Dio.

Nel Salmo ricorre il simbolo del vasaio e dello scultore che 'forma', plasma la sua creazione artistica, il suo capolavoro. Potente è l'idea che Dio di quell'embrione ancora 'informe' veda già tutto il futuro: nel libro della vita del Signore già sono scritti i giorni che quella creatura vivrà e colmerà di opere durante la sua esistenza terrena. Torna così ad emergere la grandezza trascendente della conoscenza divina, che non abbraccia solo il passato e il presente dell'umanità, ma anche l'arco ancora nascosto del futuro.

La vita, un dono da non sprecare

Quante forme di vita ci circondano, quanta energia vitale sgorga continuamente dal seno del Padre per riversarsi sulla terra e generare, generare, generare... Un moto perpetuo che non si può arrestare perché Dio è una fonte di vita eternamente aperta.

La osserviamo fugace in un fiore, o secolare negli alberi, che assistono immobili al cambio di generazioni mentre loro, saldi, rimangono a lungo. Ammiriamo la vita animale, sorprendente e affascinante nella sua varietà di forme, consegnata all'uomo perché egli stesso ne tragga vita. Ma in queste creature la vita inizia e dopo un certo tempo, breve o lungo che sia, finisce. Nell'uomo no. La vita è un dono gratuito che, una volta abbozzato, non si estingue più. Ha termine qui, sulla terra, quando si completa il processo del corpo che l'accoglie al principio perché essa assuma dei lineamenti e maturi nella propria identità; ma poi continua oltre, in quella dimensione nascosta nel *mistero* e divenuta, per rivelazione, fondamento della nostra fede.

Sappiamo bene quanto - mai come oggi - l'uomo si sia insinuato nei segreti della vita attraverso il costante progresso tecnico-scientifico. Anche questo è un dono alla vita, che così acquista qualità e durata. **Ma a quale prezzo? E chi paga?**

Se siamo onesti, sappiamo bene la risposta. **Embrioni** mai nati perché "inadatti" ad impiantarsi in uteri che non li hanno generati, sono oggetto frequente di esperimenti, o meglio, di tentativi e di inevitabili fallimenti. Mercato e manipolazione è il loro destino.

Vita sprecata, come quella di figli concepiti senza il desiderio di accoglierli, e quindi tagliata sul nascere perché sia eliminato "il problema". Astronomiche le cifre degli **aborti** perpetuati ogni secondo nel mondo. Un mondo creato perché esploda di vita e che genera continuamente morte.

I metodi diventano sempre più raffinati ed immediati, come la nuova **pillola abortiva** (RU486) di cui tanto si discute. Un farmaco pensato per evitare il trauma dell'intervento alle donne ma che, in definitiva, non fa altro che annullare la loro coscienza su ciò che realmente sta per compiersi. Le indicazioni specificano, infatti, che avviene una "espulsione dei tessuti embrionali", ma della vita di una persona che così finisce, nessuno fa cenno. Una delle tante menzogne di comodo dietro le quali si nasconde chi della menzogna è il principe, oltre che accusatore per eccellenza. Il risultato finale è che chiunque altro si scarica di dosso la responsabilità mentre le donne se ne assumono tutto il carico, preparando così il terreno a inevitabili sensi di colpa che non mancheranno di farsi sentire.

Ma è proprio dalle donne che arriva il **grido di allarme**, da quelle stesse donne che diverse circostanze hanno portato a disfarsi della gravidanza indesiderata. Troppi fattori agiscono in quel momento, e il demonio sa bene come sfruttarli; molto spesso senza una reale e piena consapevolezza della madre che diventa così ella stessa vittima, insieme a suo figlio. Una madre questo lo sa, anche senza "saperlo". In qualche parte del suo essere ne avverte il peso e ne custodisce il ricordo. E se apre la porta a Dio che è vita e luce può trasformare quell'evento luttuoso in occasione di **redenzione** per sé, per la sua creatura e per gli altri.

Non si contano le **donne che testimoniano** questo fatto, e molte sono spinte anche a scriverne per sensibilizzare chi corre il pericolo di incorrervi e per incoraggiare quante già lo hanno vissuto. Vale la pena di menzionare un paio di libri che ci sono stati segnalati e invitare a cercarne degli altri per ascoltare le voci di queste madri che in un certo qual modo cercando Dio, hanno ritrovato i propri figli ed instaurato con loro un rapporto nuovo, diverso da quello che sarebbe potuto essere sulla terra, ma sicuramente pieno e reale. Non godono ancora del loro abbraccio che tuttavia, un giorno, durerà in eterno.

Il **primo libro** viene dall'America, recentemente tradotto in italiano e pubblicato dalle Edizioni Segno: "**Una vista migliore**" di Joan Ulicny. Una ex-dirigente dell'IBM racconta la propria imprevedibile conversione, nata da un **pellegrinaggio a Medjugorje** dove la giovane si era recata per chiedere la grazia di riottenere la vista perduta in un terribile incidente. Ma



non era quella la guarigione più importante. Joan, infatti, torna a casa a mani vuote, semicieca come prima e, anziché perdere la fede per la delusione di una "grazia non concessa", l'autrice la riacquista. Si rende conto a poco a poco che occorre fare la volontà di Dio, la quale

non coincide necessariamente - anzi, non coincide quasi mai - con la nostra, e si sforza di accettare la sua cecità. Alla fine di un lungo e tormentato percorso, arriva addirittura a ringraziare Dio per averla resa cieca. È a quel punto che comincia veramente a vedere... E lì, dentro di lei l'aspetta una ferita che da tempo aspettava di essere vista e che Joan aveva archiviato: quella di un aborto volontario...

Il **secondo**, "**La Danza di Duecuori**" di Francesco Moggia (Ed. Il Melograno), è un romanzo breve destinato principalmente ad un pubblico di giovani. Come è giovanissima la protagonista Rebecca, 16 anni, che all'improvviso una gravidanza indesiderata mette di fronte a quesiti e problemi prima di allora solo sfiorati. L'aborto si profila come soluzione estrema per uscire da una situazione non voluta ma l'incontro con una giovane ragazza straniera, poco a poco lancerà Rebecca verso una decisione che va al di là dei suoi progetti e della sua vita.

Attraverso le dinamiche interiori e le emozioni della protagonista, si coglie un cammino di crescita e consapevolezza basato più sul cuore che sulla ragione, dove l'Amore ha l'ultima parola.

S.C.

La via che porta al cielo

Una è la strada che il Signore ha percorso per redimerci, una è la strada che Egli ha indicato per giungere alla salvezza, non ce ne sono altre. Il cristiano è colui che sa riconoscere questa via stretta e sa dare quella risposta che il mondo cerca non comprendendo il significato della sofferenza, scandalizzandosi davanti ad ogni croce.

"Cari figli, dalla croce provengono grandi grazie"

Se qualche volta siamo riusciti ad abbracciare per amore di Dio la piccola croce che la vita imponeva, abbiamo sperimentato che sono questi i momenti più fecondi della vita spirituale, momenti di passaggio verso una luce nuova, momenti in cui possiamo sperimentare che è Cristo stesso a soffrire con noi, in noi.

Eppure, nonostante questo, sempre di nuovo di fronte alla sofferenza che non ci aspettiamo, avvertiamo in noi una forte resistenza, una ribellione difficile da con-



trollare. A volte la nostra volontà riesce ad essere più forte, tuttavia il cristianesimo non va confuso con una sorta di stoicismo, cioè con uno stato di imperturbabilità di fronte al dolore. Se in terra dovremo sempre incontrare la sofferenza, il Signore ci promette gioia piena e pienezza di vita; se la sensibilità che si risveglia in noi ci apre a prendere parte al suo dolore continuo in ognuna delle sue membra, siamo chiamati tuttavia ad essere testimoni di un autentico lieto annunzio?

Come conciliare tutto questo?

Sperimento che la porta sta proprio nella contemplazione profonda e costante della passione del Signore. Sì, chi si apre a contemplare la follia d'Amore che ha spinto il Dio eterno ed infinito ad immolarsi come l'ultimo tra gli uomini, sarà interiormente pronto ad oltrepassare ogni contraddizione. Quest'anima si sentirà chiamata a lasciarsi attirare dall'amore folle, incontrollato ed incontrollabile del Dio da cui ha

ricevuto la vita, la redenzione ed ogni bene.

Il "contemplare" non si ferma soltanto ad una riflessione umana, ma significa guardare/conoscere con il cuore, sentire dal di dentro, unirsi ai sentimenti divini, lasciando che tutto il nostro essere sia coinvolto in un rapporto vivo con il Cristo sofferente. Lui per primo ha percorso questa strada liberamente. Per amore, liberamente ci chiede di seguirlo, e seguire lui, deciderci per lui non vuol dire attirare su di sé ogni sorta di sofferenze, ma vivere in unione con lui tutto ciò che attraverseremo. L'attività della nostra anima sarà sempre e solo unire tutto ciò che viviamo a Cristo Gesù. Solo allora potremo scoprire che l'Amore porta al sacrificio e il sacrificio alla libertà!

Il dono del Krizevac

Riflettendo su tutto questo possiamo meglio comprendere il fatto che Maria qui a Medjugorje ha voluto farci il dono del Krizevac: una *Via Crucis* che conduce sulla cima più alta della catena di monti che circondano Medjugorje a cui sono legate sempre grazie particolarissime e che i pellegrini non tralasciano mai di percorrere.

Che grande dono poter meditare la *Via Crucis* scalando un ripido monte, davvero ogni singolo passo compiuto con fatica seguendo Gesù nel suo dolore è un passo che ci avvicina al cielo! Il Signore ci attira a sé, il Signore ci chiama in alto! Seguendo lui e seguendolo sulla via dell'amore sacrificato, dell'amore che si dona totalmente per la salvezza del mondo, arriveremo vicino al cielo, in un luogo sconosciuto... Da lì la nostra vista si spalana e noi possiamo vedere con uno sguardo nuovo tutto il cammino già percorso, intuendo quanto Egli ci sia sempre stato vicino. Vedremo quanto ci ha amato per condurci proprio a percorrere quei passi in salita. Da lì potremo finalmente comprendere il valore salvifico di ogni sofferenza offerta, *superata* in unione a Cristo.

Ad attenderci c'è di nuovo una croce, ma essa non ci lascerà più sconvolti e intimoriti; sapremo riconoscere in quella croce la porta che conduce verso la nuova dimensione dell'uomo trasfigurato dall'amore, la croce segno di amore estremo, la croce fonte di vita e di resurrezione, la croce posta in cima alla vetta del santo monte per essere benedizione per tutto l'orizzonte del mondo che riesce a scorgere, per essere protezione e segno di appartenenza a Dio del popolo redento. Ed uniti a questa croce possiamo davvero essere benedizione vivente per tutto ciò che tocchiamo e sentiamo.

Quale grazia essere parte di questa croce! No, non desideriamo dunque che ci sia tolta neppure la più semplice croce quotidiana, poiché essa sola realizza e sigilla la nostra unione vera e intima con Dio.

Francesco Cavagna

P. JOZO A MILANO

Giornata Internazionale di Preghiera guidata da Padre Jozo, sul tema:

"25 anni con Maria"

Un momento di forte preghiera e di avvicinamento alla Regina della Pace, una giornata intensa, piena di preghiera, adorazione, catechesi e testimonianze.

L'incontro avverrà a Milano
domenica 2 APRILE 2006

dalle ore 9 alle ore 21

presso il "Mazdapalace" di via S. Elia 33



Jelena, sei assente da un po' di tempo dalle pagine dell'Eco. Cosa caratterizza la tua vita in questo tempo, chi sei tu oggi?

Stiamo aspettando il terzo figlio, ma la gravidanza non va secondo le nostre previsioni e mi è stato chiesto di fare un riposo assoluto. Però è un periodo in cui mentre sperimento tutti i limiti del corpo, vedo che in questa mia condizione di immobilità lo spirito si può allargare sempre di più. E allora vivo questo momento anche come grazia, perché l'amore ha due lati: il primo è la gioia e lo slancio nel dare, in una donazione che tuttavia coinvolge anche la croce. Ma quando la croce è vissuta, la gioia diventa ancora più profonda. In questo modo tutto si rimette a posto. Sembra che la vita per essere vera, cioè così come noi la immaginiamo, debba *filare liscio*! Comprendo invece, sempre di più, che la sofferenza è la vera vita. Posso dire, allora, che in questo momento sto vivendo questa "vera vita".

Vuoi dire che la croce dovrebbe essere una sorta di stabile dimora?

La croce è inevitabile, ma quando è vissuta come un elemento costituente dell'amore allora non solo acquista molto senso ma diventa anche più sopportabile, direi quasi inesistente; per lo meno il carico negativo che di solito avvertiamo viene notevolmente attenuato.

La mia sofferenza di oggi non comporta grandi dolori; più che altro sperimento l'incapacità di "produrre" secondo la mentalità della società moderna in cui *essere* equivale a *fare*. Nessuno ti chiede chi sei... Tu mi ha chiesto chi sei!

La maternità più che *fare* è *essere*, e in questo momento io vivo questo modo di *essere*. Maria ci dona il suo esempio. Nella vita lei è stata più che altro in preghiera, in ascolto, a disposizione di Cristo e, sebbene operasse con lui, l'operato rimaneva quello del figlio. La sofferenza ci mette in questa vera visione della vita, nella quale realmente siamo dipendenti da Dio, dove è lui che opera, lui che gestisce.

Qual è allora il giusto atteggiamento da assumere quando si soffre?

Ci sono tre possibili atteggiamenti. Il primo è quando la persona sentendosi schiacciata dalla sofferenza cerca di resistere e combattere. In questo caso la persona diventa aggressiva, direi insopportabile per l'ambiente perché cerca a tutti i costi di controllare la propria vita.

L'altra opzione è quella di sentirsi completamente schiacciati e diventare passivi. Avviene allora che si perde qualsiasi senso di cooperazione e si entra in una forma di depressione.

INTERVISTA A JELENA

La Madonna ci ha detto la verità!

La terza opzione invece la vedo come una specie di "ballo", dove la persona necessariamente deve collaborare. In questo ballo ti senti portato dall'energia di Dio: non sei tu la fonte di energia perché è lui che ti guida, però comunque non sei passivo, non sei una marionetta che Dio trascina per forza, ma si verifica un'interazione. Credo che la sofferenza debba essere vissuta così, come una corrispondenza di ballo con lo Spirito Santo: lui ti ispira, ti mostra i passi, ma tu seguendoli esprimi un atto di volontà. Vediamo così che la sofferenza non deve mai essere vissuta come una distruzione, o per meglio dire, una sconfitta. Non dobbiamo né rassegnarci né volere imporre a tutti i costi alla vita una nostra volontà, perché altrimenti ci troviamo a lottare contro Dio.

In molti messaggi Maria ha fatto riferimento alla sofferenza vissuta come offerta a Dio. Ma l'uomo ha paura della sofferenza. In una società che ci insegna a scansarla o ad anestetizzarla, le parole di Maria sono come una "contro-indicazione", come una medicina. Vuoi accostare quanto tu hai appena detto con quanto lei ci ha mostrato in questo tempo?

Di recente ho letto un libro di Benedetto XVI: *Maria chiesa nascente*. Molte riflessioni sono ancora fresche in me e le utilizzerò per esprimere ciò che voglio dire. Ho l'impressione che dovremmo renderci conto che senza Maria la Chiesa diventa una semplice organizzazione di persone, di popoli che tentano di far funzionare un progetto. Maria invece ci fa capire quello che la Chiesa è veramente: la Chiesa-sposa, la Chiesa che ascolta, la Chiesa che in qualche modo si "sottomette", anche se questo termine oggi non piace molto. In poche parole, una Chiesa consapevole di essere fidanzata con Cristo, non una Chiesa autonoma che si fa "gli affari suoi". Per questo Maria a Medjugorje ci chiede soprattutto di imparare dallo Sposo, di lasciarci condurre da lui, come lei ha fatto.

In questa prospettiva Maria diventa una figura centrale nella vita della Chiesa.

Sì, e senza Maria rischiamo, perché la nostra spiritualità in qualche modo si riduce quasi ad un attivismo. Solo lei ci può insegnare a pregare. Ci troviamo oggi in un momento in cui la preghiera è in crisi, è in crisi l'ascolto interiore di Dio. E quindi è giusto che venga proprio lei a insegnarci di nuovo. Senza Maria non possiamo essere ciò che dobbiamo *essere*! Quindi più che fare delle pratiche (di preghiera), per quanto siano necessarie, forse dobbiamo imparare qualcosa dall'*essere* di Maria. Lei è un segno di come ognuno di noi deve *essere* davanti a Dio. Penso che subiamo una grande ingiustizia quando Maria ci viene tolta. Abbiamo bisogno di lei.

Molte persone giustificano con la mancanza di tempo e di spazio nella propria giornata l'impossibilità a pregare. Maria

ci viene a chiedere, secondo quanto tu affermi, di essere "contemplativi" nel mondo. Come si fa?

Ancora una volta mi rifaccio al libro del Papa dove si parla della dimensione della maternità senza la quale il mondo non può andare avanti. Il problema è che il ruolo della maternità è quasi completamente sfuggito nel mondo, perché tutti gli incarichi che prima erano della madre, in qualche modo le sono stati tolti. Questo perché una visione maschilista della società induce a credere che se la donna non "produce", non ha valore. Ma nessuno pensa che alcuni aspetti della femminilità sono fondamentali per la crescita collettiva, come dice il Santo Padre nel libro: ci sono cose che devono solo crescere e c'è qualcuno che deve vegliare su questa crescita.

Quindi il ruolo della donna nella Chiesa è fondamentale come capacità di fare crescere le cose, oltre che generarle.

Non credo che le donne debbano assumere il ruolo degli uomini, forse sono gli uomini che devono imparare quello che è la donna, perché davanti a Dio ogni anima è quasi femminile. Non entro in discorsi filosofici, anche perché non ne sarei capace, però vedo che l'anima davanti a Dio è recettiva e disponibile, cioè accogliente. La donna, quindi, non deve tirarsi indietro o sentirsi inutile nella società, ma deve essere profondamente se stessa e solo così potrà salvare il mondo!

Lo afferma papa Benedetto nel suo libro: se tutto diventa solo attivismo, quelle cose che devono solo crescere, come ad esempio una vita nel grembo, o un fiore, non possono più esistere, perché vengono soffocate dal fare. Se non c'è la maternità, se non c'è Maria, non c'è preghiera. E se non c'è preghiera si perde tempo. Ecco perché la maternità per molti non è attraente, perché ci sembra una perdita di tempo fermarci a dialogare col figlio.

La Chiesa ha dunque bisogno di persone disponibili a "perdere tempo"?

Chi ha fretta non può avere una vita spirituale feconda. Così come una madre, se

vive "in fretta" il rapporto con i figli non può vivere la sua maternità. I nostri figli hanno molto più bisogno dell'unione dei genitori che del pane. Noi oggi ci preoccupiamo di cose, di cose, e questo è un aspetto molto lodevole della vita; però c'è tutta una vita interiore che viene quasi ignorata.

Questo mondo mi sembra come un film muto: ci sono avvenimenti che vediamo, però non scorgiamo il vero senso delle cose perché non ascoltiamo la voce di Dio in noi. Viviamo male la vita perché non ci rendiamo conto che i rapporti umani, che sono lo specchio del rapporto con Dio, sono la cosa più importante che c'è su questa terra.

Perché, secondo te, si crea il conflitto nei rapporti?

Perché coltiviamo dei nostri progetti, che a volte sono anche delle ossessioni. Perché dobbiamo per forza arrivare a un certo punto, però senza ascoltare né lo Spirito Santo, né gli altri. Dobbiamo essere veramente un'armonia con Dio e con i fratelli intorno: non può essere tutto come vogliamo noi! Io direi, allora, che bisognerebbe quasi preferire l'altro a se stessi. Lo so che è un compito molto arduo, ma quando noi trattiamo così gli altri anche loro cominceranno a trattarci in questo modo. Quindi quasi ci "conviene". Noi siamo tanto preoccupati per i nostri spazi, i nostri diritti ma solo il bene conquista il cuore degli altri. E quanto più noi siamo alleati, tanto più questo bene cresce anche dentro di noi.

Maria ci ha preparato in questi anni e desidera che oggi i suoi figli siano pronti. L'abitudine rischia di affievolire il coinvolgimento iniziale. Cosa diresti a chi ha "risposto alla sua chiamata"?

Io direi che sicuramente la preghiera deve allargare il cuore, che invece spesso si chiude. Manca l'amore, manca il vino, come a Cana. Piano piano ci si stanca nel cammino. Ci dobbiamo fidare che la Madonna ci ha detto la verità e non dobbiamo dubitare, cioè non dobbiamo perdere la fede. Spesso vedo che le persone si sentono isolate, come se decidersi per Dio significa appartarsi. Invece chi si decide per Dio

entra nel cuore del mondo. Il mondo desidera Dio ma è come un figlio immaturo che non riesce a sentire la voce del genitore.

Ormai da molti anni vivi a Roma. Come ti rapporti oggi tu con Medjugorje?

Per me Medjugorje non è un posto, ma è uno stato. Prima parlavo di un film muto. Medj., al contrario, mi sembra un film con un suono molto profondo, dove c'è una grande coscienza sulla vita e dove ci si rende conto della destinazione. Qui vedo che non c'è coscienza. Stiamo andando, ma senza sapere dove. Medjugorje è questa consapevolezza di Dio in mezzo a noi, dove è normale in qualsiasi dimensione umana, anche la più semplice, che Dio è veramente con noi, nonostante tutti i limiti che li ci sono. Ho notato che a Medj. l'amore rimane sempre, anche se le persone non sempre parlano bene l'una delle altre, in fondo c'è questo amore che è impegno. Invece qui mi sembra che ci sia un totale disimpegno, in tutto!

Qual è la tua missione?

Non è una professione, questo di sicuro. Neanche un'attività che penso non farò mai. Forse è vivere veramente l'*Incarneazione* in ogni aspetto della mia vita ed essere in un certo senso come un ponte. Non vorrei che apparisse troppo vanitoso, ma ultimamente penso che ognuno di noi dovrebbe essere come Maria, perché Lei in sé rispecchia l'opera di Dio, affinché il mondo possa credere nella sua Presenza. Vorrei in poche parole cercare di attualizzare la vita cristiana. E quindi condurre una vita ordinaria ma nello stesso tempo anche straordinaria, cioè fare quelle scelte che ormai sembrano quasi sconvolgenti al mondo.

Dimmi una parola per la Chiesa di oggi.

Vivo molto fortemente il senso dell'universalità della Chiesa; penso che abbiamo una grande famiglia e non possiamo rinchiuderci nella nostra piccola famiglia. Pur essendo madre di figli concreti vedo che loro hanno il mio stesso destino, che è quello di essere parte di questa grande famiglia. Quindi la parola che mi chiedi è: amore!

(intervistata da S.C.)

Il ritorno al Padre di don Divo Barsotti

Anni fa aveva acconsentito alla mia richiesta di un'intervista perché fosse presente in prima persona sulle pagine dell'Eco. Ma poi il rispetto per una malattia che man mano invadeva la sua anziana età mi faceva rimandare. Mi resta il rammarico di non averlo fatto, insieme alla consolazione di sentirlo ancora più vicino adesso che, libero dal corpo, può comunicare attraverso lo Spirito: «È un fatto assai relativo che la parete del corpo ci impedisca di vivere insieme. L'unione con Lui non è nell'esperienza sensibile, ma nel Cristo che ci ha uniti a sé e ci ha voluti un solo Corpo con Lui» aveva scritto prima di ammalarsi.

È partito per il cielo il 15 febbraio don Divo Barsotti, nella sua *Casa San Sergio*, il piccolo eremo che a Settignano (sulle colline di Firenze), accoglie la **Comunità dei**

figli di Dio da lui fondata nel 1948. «È stato sacerdote, mistico, scrittore, teologo, predicatore, consigliere e padre spirituale, fondatore di una Comunità, che ora comprende più di 2 mila membri ed è diffusa a livello internazionale. Egli però ha voluto sempre una cosa sola: **cercare Dio**», ha ricordato il card. Antonelli durante i funerali. «Egli soleva dire - che la morte non esiste e, se esiste, è solo come una medicina per aprire definitivamente il nostro io all'amore infinito di Dio. Più avanzava negli anni e più si sentiva vivere. La pace e la gioia che in modo crescente irradiava intorno a sé hanno testimoniato splendidamente che per lui la morte era compimento della vita».

Ma il ricordo più forte rimane nei suoi figli che lo hanno accompagnato in questi anni, raccogliendo da lui in eredità gli insegnamenti, gli scritti (oltre 500 i volumi pubblicati), i ricordi e soprattutto l'amore paterno che non ha mai fatto mancare loro: **«Abbiate fiducia. La morte non mi fa paura... Io vi lascio apparentemente. Realmente sono con voi più di prima»**,

scriveva nell'ultimo messaggio per loro dettato pochi mesi prima di morire al suo successore **don Serafino Tognetti**. «Non abbandonerò nessuno - continuava - Raccomando di essere uniti; non dubitate, non disperdetevi, non scoraggiatevi...».

Parole toccanti che ognuno di noi può far sue perché trasmettono la sollecitudine del pastore che sa proteggere integro l'ovile e garantire sempre al gregge *pascoli erbosi*. Parole che portano il timbro di un uomo che "conosce la strada di casa" e che per tutta la vita ha cercato l'unione totale con Dio: «vivo un'ansia continua, un desiderio sempre più grande di raggiungerlo».

Lo affidiamo a Maria, alla quale a 20 anni don Divo pronunciava il suo atto di offerta: «Voglio che tutta la mia vita non sia che un atto di amore a te, o mia dolce Regina, e per meglio darti una prova del mio amore per te, io fino da ora ti dono interamente me stesso e tutte le cose mie, e **mi offro a Dio come vittima di olocausto** supplicandolo di consumarmi sempre di più nel tuo amore».

red.

Perché temete?

Potrebbe risuonare così oggi la voce di Cristo. Quella stessa voce che in diverse situazioni, nel vangelo, ha ripetuto: *Non temete!* (Mt 28,11); *Coraggio, sono io, non temete* (Mc 6,50). *Non temere, piccolo gregge* (Lc 12,32); *Non temere, continua solo ad aver fede!* (Mc 5,36). Allora era il tempo in cui il Messia stava presentandosi agli uomini, ed essi imparavano pian piano a conoscerlo nella novità che Egli portava. Ma noi, cristiani di oggi, lo conosciamo ormai da secoli, e non si contano le esperienze personali, o altrui, che ci testimoniano questa verità: **se c'è Gesù non si può temere!**

Ma allora perché permettiamo alla paura, sotto qualsiasi forma essa si presenti, di invadere con prepotenza i nostri spazi interiori? Perché ospitiamo in noi un groviglio di timori, tenui o più sonori, che legandoci ci tolgono la pace? Perché, soprattutto, permettiamo a chi desidera assoggettarci al suo controllo, di far leva sulle nostre paure? Se l'uomo è creato per essere libero, dobbiamo sapere che la paura è uno dei ladri più scaltri della nostra libertà!

Dove e perché nascono le paure, non sta a me dirlo. Esiste sicuramente un'infinità di testi appropriati sull'argomento. Diversissime le cause e molteplici i fattori per i quali le paure, generandosi, si annidano dentro di noi. Sarebbe bello saperne di più. Ma in questo contesto è importante comprendere quali meccanismi interiori impediscono all'anima di respirare tranquillamente per crescere *in sapienza e grazia* (cfr. Lc 2,40), secondo i passi previsti dallo Spirito di Dio.

Non di rado succede che qualcuno desideri "tenerci in pugno" e, per esercitare con più agio il proprio potere, ci rende vulnerabili risvegliando le nostre paure. Se ci riesce, significa che esse sono radicate nei punti dove siamo più esposti.

Di chi è la colpa? Sicuramente chi sfrutta le nostre fragilità agisce in mala fede, ma non sta a noi giudicarlo. Noi però siamo in qualche modo responsabili, perché se la paura comincia a farsi sentire, significa che in noi **c'è qualcosa che temiamo di perdere.**

Ecco il punto! Un punto che tocca direttamente il forziere dei nostri interessi e delle nostre proprietà, per quanto legittime esse siano. Ci capita allora di dover affrontare il timore di perdere il lavoro, la casa, la moglie, i diritti, le ragioni, la salute. Per non parlare dalla nostra stessa vita. Tutte cose più che sante, sia ben inteso. Ma cosa ne facciamo delle rassicuranti parole di Gesù? Ci crediamo veramente o le lasciamo tra panche della Messa domenicale?

Dobbiamo renderci conto che in questo inizio secolo serpeggia nell'aria un sottile e sordido desiderio di **controllo di tutta l'umanità** da parte di forze più o meno manifeste, che non fa altro che alimentare il clima di instabilità e paura. Basta sentire i toni allarmistici usati dai notiziari. Nessuno ci dice: non temete! Piuttosto per amore di uno spirito sensazionalista si punta a

fomentare in noi insicurezza, scoraggiamento e sfiducia verso un mondo dove "ci può accadere di tutto". Il risultato è che continuiamo a vivere il nostro giorno guardandoci continuamente alle spalle.

"Uomo, chi ti ha scippato la speranza?", ho sentito dire recentemente in un convegno. È proprio il caso di chiederselo. Ma più che altro questo interrogativo dovrebbe interessare noi, i cristiani. Quelli che in un modo o nell'altro hanno aderito al vangelo della speranza (cfr. 1Pt 3,15). E ci hanno creduto.

Non risolveremo nulla se aspettiamo che questo sistema, ormai sempre più *globale*, cambi. Poiché se continua a basarsi su questi criteri può solamente peggiorare. Ma possiamo iniziare da noi stessi, offrendoci nelle mani del Signore perché ci usi come un *lievito* (cfr. Mt 13,33); un lievito nascosto che faccia crescere la massa tanto da spaccare le rigide pareti del contenitore: quello delle convenzioni, delle strutture, dell'arido istituzionalismo a cui fa comodo ancorarci nella paura.

Qual è dunque il primo passo da compiere? Cominciamo a spogliarci dai nostri interessi! Dalla volontà di trattenere a tutti i costi qualcosa per noi, o di voler gestire da soli la nostra vita, le nostre cose, i nostri affetti. Se veramente ci fidassimo di Dio lasceremmo a Lui il governo di tutto. Se qualcosa è prevista per il nostro bene, Egli la difenderà. Se invece non ci serve più, la toglierà per donarci qualcosa di migliore. Vedremo, allora, come man mano i nostri tremori non avranno più ragione di esistere. Tanto da dileguarsi come fumo. Perché di questo in realtà essi sono fatti.

Abbandonati a Dio non dovremo più combattere per preservare i nostri beni, ma vivremo sereni e liberi; e a quel punto inizieremo ad esser veramente noi stessi, smettendo la maschera del *duro* che protegge il suo tesoro o quella del *cane bastonato*, che si fa vittima di ingiustizia. È preferibile, infatti, sopportare le iniquità che provengono da fuori rimanendo liberi dentro, piuttosto che essere liberi fuori ma imprigionati dal terrore dentro.

È la povertà di spirito quindi il vero antidoto contro la paura. Quel sano distacco che ci fa vedere in modo reale la fugacità della vita, e ci aiuta a fissare lo sguardo sull'eternità di Dio che già ci attende. Si apriranno vasti orizzonti nei quali potremo intravedere delle allettanti novità. Quelle che non potevano nascere, perché il posto era occupato dal "vecchio", a cui non volevamo rinunciare.

Perché temete, cristiani del terzo millennio?! Possedete le chiavi della scienza, i segreti della tecnica, millenni di storia alle spalle e fate della vostra vita un involucro di paure! Unendoci a Gesù, venuto a liberarci, trasformiamo piuttosto la nostra esistenza in un "ostensorio di speranza", come diceva don Tonino Bello. Gli altri uomini non tarderanno ad accorgersene. E vorranno saperne il perché.

Stefania Consoli

Questo è un tempo di grazia!

di Giuseppe Ferraro

La pienezza della vita di Dio, attraverso le profondità insondabili del mistero dell'Incarnazione è entrata nel tempo. Da quel momento è iniziato all'interno della storia del mondo un processo di ricapitolazione dell'intera creazione nella carne glorificata del Risorto che culminerà nella «consegna del Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» (1Cor 15, 24). Per questo l'opera della salvezza si dovrà necessariamente compiere nel tempo della storia degli uomini. Il tempo infatti rappresenta una dimensione essenziale in cui si esprime l'azione salvifica della grazia. Già nell'antico Libro del Quèlet si legge che «per ogni cosa c'è il suo momento...» (Qo 3,1) e noi sappiamo che, quando «giunse la pienezza del tempo», Dio «mandò il suo Figlio, nato da donna ...perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4).

La Regina della Pace nei suoi messaggi fa insistente riferimento alla tonalità particolare di questo tempo, segnato in modo straordinario dalla grazia della Sua presenza nel mondo. *"Questo tempo è tempo di grazia e desidero che la grazia sia grande per voi"* (Mess. 25.06.1989), *"Dio mi concede questo tempo quale dono per voi"* (Mess. 25.08.1997).

È questo un tempo infatti carico di grazie speciali, in cui Dio affida a Maria una missione determinante per il futuro dell'umanità, chiamando i suoi figli ad un passo nuovo e decisivo: *"desidero che anche tutti voi siate attivi in questo tempo che attraverso di me, è legato al Cielo in modo speciale"* (Mess. 25.05.1996). Un grande passaggio epocale che già risplende della luce di nuovi cieli e terra nuova e che schiude l'orizzonte mirabile della compiuta regalità di Cristo sui cuori e sull'intera creazione: «Bisogna infatti che egli regni...perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,25.28): *"Cari figli, Dio mi concede questo tempo quale dono per voi, affinché possa istruirvi e condurvi sulla strada della salvezza"* (Mess. 25.08.1997). *"Aumentate le vostre preghiere perché ne avete particolarmente bisogno in questi ultimi tempi"* (1.08.1990).

Ma qual dunque è la grazia, assoluta-mente straordinaria, che Dio offre ai suoi figli in questo tempo? Essa risiede nella possibilità di divenire con Maria canale della vita e dell'amore di Dio per l'intero universo! Una possibilità data a chi dona una libera risposta d'amore alla sua chiamata di Madre. Per questo Dio Creatore, per mezzo di Lei, sta chiamando schiere di figli a lasciarsi trasformare interiormente dall'azione dello Spirito Santo, sino a fondere pienamente la loro vita ed i loro cuori al Cuore Immacolato della Madre per unirli, attraverso di Lei, a quello infuocato dell'Agnello Immolato. Egli solo infatti, mediante la sua offerta regale, è in grado di spezzare definitivamente i sigilli di morte che ancora chiudono moltitudini di anime al dono della vita divina e di riscattare «per Dio...con il suo sangue...uomini di ogni tribù lingua popolo e nazione» (Ap 5,9), affinché «tutto gli sia sottomesso» e «Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28): *"Questo è un tempo particolare; per questo sono con voi, per avvicinarvi al mio Cuore ed al*

I lettori scrivono...

Cuore di mio Figlio Gesù. Cari figlioli, desidero che voi siate figli della luce e non delle tenebre. Per questo vivete ciò che vi dico"(ibidem).

Il compimento di tutto ciò, per divina disposizione, passa attraverso il "trionfo del Cuore Immacolato di Maria", già annunciato a Fatima, e l'instaurarsi della sua definitiva regalità sull'universo: *"Cari figli, aiutate il mio Cuore Immacolato affinché trionfi in un mondo di peccato"* (Mess. 25.09.1991). Maria infatti, in questo tempo speciale - *"questo tempo è il mio tempo"* (Mess. 25.01.1997) - chiama i suoi "cari figli", prescelti sin dall'eternità per esser resi «concittadini dei santi e familiari di Dio... dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,19), al fondamentale servizio sacerdotale, profetico e regale di accompagnare l'intera creazione a quello stesso passaggio pasquale che il Figlio ha realizzato una volta per sempre nell' "ora" scritta nel cuore del Padre e che deve ora necessariamente coinvolgere tutto l'universo: *"Cari figli, voglio che comprendiate che Dio ha scelto ciascuno di voi nel suo piano di salvezza per l'umanità. Voi non potete capire quanto grande sia la vostra persona nel disegno di Dio"*(Mess. 25.01.1987).

E soltanto a partire da questo ineffabile orizzonte di grazia che si può comprendere il vero significato anche di quella parte del messaggio della Regina della Pace di più intensa tonalità apocalittica, in cui Lei annuncia l'**avvento dei segreti** riferendosi ad eventi decisivi per il futuro del mondo e del grande segno visibile che sarà lasciato a Medjugorje dopo la fine delle apparizioni: *"Questo, prima del segno visibile è un tempo di grazia per i credenti. Perciò convertitevi ed approfondite la vostra fede! Quando verrà il segno visibile per molti sarà già troppo tardi"* (Mess. 23.12.1982); *"Qui ci sono dei segreti, figli miei! Non si sa di che si tratta, ma quando lo si verrà a sapere, sarà tardi! Ritornate alla preghiera! Nulla è più importante di essa. Vorrei che il Signore mi permettesse di chiarirvi almeno in parte i segreti; ma sono già troppe le grazie che vi offre."*(Mess. a Mirjana 28.01.1987).

La grazia straordinaria della presenza della Madre di Dio si inserisce dunque in un più vasto disegno di salvezza destinato a coinvolgere tutte le anime e, misteriosamente collegata con esse, l'intera creazione, che «geme e soffre fin ad oggi nelle doglie del parto» (Rom 8, 22). Sarà infatti attraverso la libera risposta d'amore di quei figli che Lei, in molti modi, sta chiamando in questo tempo, che il fuoco dell'Amore trinitario potrà diffondersi in tutti i luoghi spirituali dell'universo, raggiungendo e consumando ogni ombra di morte e di peccato, per germogliare dalla stessa notte oscura della sofferenza, del dolore e della morte la luce pasquale di nuovi cieli e di terra nuova che irradia irresistibilmente dalla gloria del Risorto.

Beati allora coloro che avranno accolto in pienezza il dono nuziale della chiamata che il Padre rivolge ai suoi figli nel tempo della grazia! Ad essi infatti saranno risparmiate le asprezze del tempo della purificazione, l'inevitabile "Via Crucis" del mondo, un passaggio necessario affinché l'intero universo possa essere pienamente trasfigurato dall'Amore puro dell'Altissimo. *

Dom Stefano Maria, Bologna (I): Sia lodato Gesù Cristo! Sono un monaco benedettino olivetano e mi chiamo Stefano Maria. Nel richiedere la raccolta dei primi 100 numeri dell'Eco, vorrei approfittare per testimoniare che la lettura di questo santo bollettino ha avuto un ruolo non piccolo nella mia risposta alla vocazione. Dio benedica tutti i vostri sforzi e la vostra dedizione!

P. Felipe Quineche, Perù: Saluti affettuosi nel Nome di Cristo Gesù e Maria nostra madre! Con immensa gioia comunico di essere stato ordinato sacerdote diocesano il 25 luglio di quest'anno. Ricevo ECO DI MARIA da tanti anni, ed è stato una benedizione per la mia vita e la vita di molte altre. Ora come sacerdote continuo il prezioso lavoro di diffusione di questo giornalino. Lavoro adesso in una zona di missione nella diocesi di Callao in un paese chiamato Pachacutec. Essa è zona di missione di estrema povertà, dove abbonda la proliferazione di sette, e dove ora la Chiesa si è impiantata. Credo che questa rivista aiuterà moltissimo questa gente che ha tanto bisogno. Le mie benedizioni!

G. Chalikia, Grecia: Grazie per il lavoro che svolgete e per queste gocce di spiritualità con le quali dissetate tante anime. Il piccolo Gesù e la Vergine Maria vi accompagnano sempre nel vostro lavoro e vi diano coraggio, entusiasmo, forza e salute per continuare la vostra missione. Un abbraccio di pace davanti alla culla di Gesù!

Tilly Vissers, Nuova Zelanda: Grazie mille per il bellissimo giornalino della Madonna. È un grande aiuto per il viaggio verso il Cielo. Le letture, così speciali, sono una grande grazia per noi. Davvero ci incoraggiano a seguire e a vivere i messaggi della nostra bellissima madre che con pazienza ci porta a suo Figlio. Grazie per il vostro lavoro. Spero di poter ricevere il vostro ECO ancora per molto tempo.

Moses Ekene, Nigeria: Vi ringrazio per l'invio del vostro giornale. Mi considero come Matteo, l'esattore delle tasse del Vangelo che non ne è degno, eppure ricevo ancora l'Eco di Maria. Infatti l'Eco è come ossigeno per l'anima; arriva e mi ricorda il bisogno di stare sulla giusta via ogni volta che tento di deviare.

Nelida Manetti, Buenos Aires - Argentina: Ringrazio a nome della mia famiglia per l'Eco che riceviamo da diversi anni. Eco accorcia la distanza tra il nostro paese e Medjugorje con i suoi miracoli. Per noi è già un miracolo la speranza che questa piccola pubblicazione porta con sé in questo mondo così bisognoso. Grazie, e Dio vi benedica!

Andando sul sito www.ecodimaria.net è possibile iscriversi alla **Mailing List** per ricevere notizie ed essere informati sulle prossime edizioni. Inoltre, sempre sul sito, trovate l'opzione per scaricare da voi l'**edizione di ECO pdf**. Grazie.

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
abbon.: info@ecodimaria.net
E-mail redazione: ecoredazione@infinito.it

L'Umile di cuore

«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime»
(Mt 11,29)

Con la sua nascita in una mangiatoia, con la sua vita terrena e con la sua morte in croce, Gesù ha mostrato a noi apertamente che è l'Umile di cuore.

Gesù è l'Umile di cuore che veste i panni dell'uomo, e Lo possiamo scorgere, se abbiamo lo sguardo attento, nelle persone che incontriamo ogni giorno, nelle persone indigenti, sole, in qualunque uomo, ricco o povero.

Gesù è l'Umile di cuore che dona continuamente e, soprattutto che si dona a noi e si fa piccolo con noi, così che lo sentiamo nostro fratello e amico. Non dona mai per schiacciare o mortificare, per esercitare la sua supremazia o per dimostrare che più forte, ma per elevarci, per attirarci a sé, per creare comunione.

Non possiamo vivere una vita di cielo se non siamo umili a imitazione di Gesù.

Gesù, l'Umile di cuore, ci renda, quindi, umili e ci faccia capire che quando cerchiamo la bella figura, il vanto e la lode umana, ci impoveriamo perché non diamo a Dio quanto a Lui dovuto.

Gesù che dice *«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»* ci faccia capire che siamo stolti quando cerchiamo la gloria per noi piuttosto che per Dio; ci faccia capire che l'orgoglioso non costruisce nulla, ma distrugge tutto, anche se stesso; ci aiuti a scoprire che non vale tanto quello che diciamo o facciamo, ma quello che siamo; ci renda sempre più simili a Lui che è l'Umile, e ci faccia scoprire il tesoro, per il quale vale la pena sacrificare tutto.

Pietro Squassabia

L'Eco di Maria è gratuito e vive solo di **libere offerte** da versare in **POSTA:** n. 14124226 intestato a Eco di Maria Cas. Post. 27- 31030 BESSICA (TV) o in **BANCA:**

Associazione Eco di Maria
Banca Agricola Mantovana (BAM)
Agenzia Belfiore
Codice IBAN:
IT 02 Z 05024 11506 000004754018

Per fare offerte online tramite Bollettino Postale: www.poste.it - **prodotti bancoposta - pagamento bollettini**

Per **nuovi abbonamenti** o per le **modifiche** di indirizzi scrivere alla Segreteria dell'Eco **CP 27 31030 BESSICA (TV)**
E-mail: info@ecodimaria.net

È ancora disponibile presso la segreteria la RACCOLTA DEI PRIMI 100 NUMERI DELL'ECO !!!

Ci benedica Dio Onnipotente, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

don Alberto

Villanova M., 3 marzo 2006

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)